

C. e G. MAZZONI

Glorie della medicina picena

di Marco Scatista

Foto civica Pinacoteca A.P.

Costanzo e Gaetano Mazzoni, ai quali è dedicato il nostro ospedale, sono zio e nipote che fecero una carriera, universitaria ed ospedaliera a Roma, brillante per il primo ma non meno intensa per il secondo.

Costanzo nacque l'11 dicembre 1823 ad Ascoli ed era il più piccolo dei fratelli di una agiata famiglia che, incoraggiato dal locale chirurgo primario di allora, Baldassarre Corsini, si laureò in chirurgia (prima le lauree erano divise e quella di chirurgia durava solo quattro anni perché c'era ben poco da imparare di teorico) a Roma e poi in Medicina a Bologna, attraverso un corso

di integrazione di due anni.

Prese parte alla Repubblica romana di Mazzini, Saffi ed Armellini e, come ufficiale medico, difese Roma con Garibaldi contro i francesi.

Si racconta che un giorno dovette assistere, da solo, ben duecento feriti e si guadagnò il titolo di maggiore medico, sul campo, a ventisei anni. Dovette comunque fuggire da Roma e fece il medico condotto ad Arquata e ricordava questa esperienza come "una vita in un sepolcro" tanto che fuggì, quasi subito, a Parigi dove passò tre anni.

Il celebre urologo Nèlaton (i francesi allora erano "il massimo" di questa branca chirur-

gica che, chi sa perché, si studiava assieme all'oculistica) lo raccomandò al principe Alessandro Torlonia e potette quindi tornare a Roma dove fece una carriera turbinosa, lavorando sodo dalla mattina alla sera, operando a destra e a sinistra, scrivendo articoli e libri, seguendo e parlando ai congressi, italiani e stranieri, dove la sua parola arguta e sapiente, la sua pelata, la sua barba e i suoi occhi cerulei divennero ben presto famosi.

Fu direttore a vita dell'Ospedale oftalmico di Roma, voluto da lui con i soldi del suo amico Torlonia, ma operava ogni caso chirurgico perché andava de visu, avendone ormai i mezzi, ad imparare le tecniche nuove dell'aspsi (che era un enorme problema in era pre-antibiotica), i primi vagiti dell'anestesia, le prime operazioni sull'addome.

Rimase sempre un patriota nell'animo benché non avesse molto tempo da dedicare alle vicende guerresche; nel 1867 andò a Parigi, ad un congresso, dove i francesi gli comunicarono, ridacchiando, che i picmontesi (come chiamavano ancora beffardamente gli italiani) erano stati sconfitti a Custoza e che, quindi, l'idea di fare Roma capitale si allontanava. Quando fu il momento del suo intervento si alzò e non parlò in francese, la lingua del congresso, incurante se non lo capivano: «Romanus sum, latine loqueris!» ("Sono romano perciò parlo latino").

Gli offrirono ripetutamente la cattedra di Chirurgia della papalina Università di Roma che rifiutò sempre, non solo per modestia ma anche perché desiderava essere un "professore italiano": difatti, nel 1870, dopo la presa di Roma, accettò e fu un maestro insigne di una schiera infinita di discepoli fra cui il prediletto nipote Gaetano che era più magro ma portava, come lui, barba e baffi e identica pelata.

La sua enorme, indefessa e frenetica attività gli minò il

cuore ma, nonostante i segni di scompenso e, in particolare, le crisi di affanno, continuò come prima finché un giorno (il 5 febbraio 1855) si accasciò, privo di vita, sul pianerottolo di un paziente che era andato a visitare. L'anno seguente la sua morte, nella nostra Pinacoteca comunale fu posto un busto di lui, scolpito dal concittadino Romolo del Gobbo: in caratteri d'oro, nella colonnina che lo regge, c'è scritta una iscrizione dell'epigrafista padre Mauro Ricci dove lo si definisce "in clinica chirurgica maestro sommo / operatore da tutta Europa ammirato". Si afferma la cittadinanza con il "decreto del municipio" l'ha voluto far rivivere "in effigie", "orgogliosa di sì gran figlio".

In seguito fu intestata anche una via ad Ascoli (traversa di via delle Torri).

Il nipote Gaetano, libero docente in patologia chirurgica ed ostetricia, era meno frenetico e famoso dello zio: era nato in Ascoli nel 1854 e morì a Roma il 31 gennaio 1922. La sua carriera si svolse nei maggiori ospedali romani, dal Santo Spirito a San Gallicano, dalla Consolazione a San Giacomo (dove introdusse il suo metodo di igiene che diminuì nettamente la mortalità) e San Giovanni in Laterano, fu aiuto dello zio, negli ultimi anni della sua vita, all'Università e nel 1890 fu nominato chirurgo primario degli ospedali riuniti di Roma. L'intervento al papa Leone XIII lo rese famoso perché riuscì perfettamente e accumulò un numero infinito di titoli ed incarichi medici e chirurgici. Al contrario dello zio, infatti, aveva la passione delle onorificenze: si pensi, fra i tantissimi, all'ordine di Isabella la Cattolica, del Leone di Persia, del portoghese di Cristo.

Passava molto tempo in Ascoli, specialmente quando doveva scrivere i suoi articoli e i suoi libri, nella "Villa della Pigna" che aveva acquistato:



Busto di Costanzo Mazzoni scolpito da Romolo del Gobbo (Pinacoteca Civica di Ascoli Piceno).